

2 Ottobre 2022

27^A DOMENICA

TEMPO ORD.



MESE DELLE MISSIONI, MESE DEL ROSARIO

DOMENICA DELLA CARITA'

*« Se avrete fede quanto un granello
di senapa... »*

Il mese di Ottobre è dedicato alle missioni sparse nel mondo e ci ricorda l'impegno a sostenere tutti coloro che, come religiosi o laici, si prodigano perché il nome e il messaggio di Gesù Cristo sia da tutti conosciuto e amato. Patrona delle Missioni e dei Missionari è una suora carmelitana francese, morta giovanissima e mai uscita dal suo convento: Santa Teresina del Bambin Gesù (di Lisieux).

E' anche il mese della Madonna del Rosario, la cui festa ricorre il giorno 7 Ottobre, data che ricorda la vittoria della flotta cristiana su quella musulmana a Lepanto, da cui il titolo di "Madonna delle Vittorie".

Sia la recita del Rosario la nostra arma per ogni genere di vittoria.

PREGHIERA DEI FEDELI

Cel. – Fratelli e sorelle, innalziamo al Padre le nostre suppliche e preghiere, per la Chiesa, missionaria del vangelo nel mondo e per tutti gli uomini chiamati a far parte della grande famiglia dei salvati.

L – Preghiamo insieme e diciamo:

PADRE BUONO, VENGA IL TUO REGNO.

- 1. Perchè la Chiesa,** realizzi la sua missione nel mondo con lo stile del vangelo e cioè nel servizio, nella condivisione e nella carità, **preghiamo.**
- 2. Per tutti i missionari,** impegnati a portare l'annuncio di salvezza in ogni parte del mondo, perché trovino nella nostra preghiera e nella nostra carità, i sussidi necessari alla loro opera, **preghiamo.**
- 3. Per il nostro Paese, l'Italia,** che invoca San Francesco d'Assisi come suo Patrono, perché da lui impari l'umiltà e il rispetto per i più deboli, sia nelle scelte di chi lo governa sia nei cuori di chi ne fa parte, **preghiamo.**
- 4. Perché la “Madonna delle Vittorie”, venerata nel Santuario di Pompei,** sia la Regina delle famiglie della nostra Parrocchia che nella recita del Rosario a Lei si affidano per affrontare tutte le battaglie della vita, **preghiamo.**

C – Signore Dio nostro, che vuoi che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità, rendici testimoni del vangelo nel mondo perché al più presto si realizzi il tuo Regno fra noi. Per Cristo nostro Signore. // T - Amen.

XXVII DOMENICA

PRIMA LETTURA

Il giusto vivrà per la sua fede.

Dal libro del profeta Abacuc

1, 2-3; 2, 2-4

**Fino a quando, Signore, implorerò aiuto
e non ascolti,
a te alzerò il grido: «Violenza!»
e non salvi?
Perché mi fai vedere l'iniquità
e resti spettatore dell'oppressione?
Ho davanti a me rapina e violenza
e ci sono liti e si muovono contese.**

**Il Signore rispose e mi disse:
«Scrivi la visione
e incidila bene sulle tavolette,
perché la si legga speditamente.
È una visione che attesta un termine,
parla di una scadenza e non mentisce;
se indugia, attendila,
perché certo verrà e non tarderà.
Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto,
mentre il giusto vivrà per la sua fede».**

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 94 (95)

R/. Ascoltate oggi la voce del Signore.

**Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia. R/.**

**Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce. R/.**

**Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere». R/.**

SECONDA LETTURA

Non vergognarti di dare testimonianza al Signore nostro.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

1, 6-8.13-14

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.

Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

1 Pt 1, 25

R/. Alleluia, alleluia.

**La parola del Signore rimane in eterno:
e questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Se aveste fede!

Dal Vangelo secondo Luca

17, 5-10

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stríngiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Parola del Signore.

«Siamo servi inutili»:
perché il Vangelo ci chiede di definirci così ?

**Un invito a mettersi al servizio, senza pretendere ricompense,
sapendo di non essere indispensabili.**



Questo testo del Vangelo non lascia indifferente l'uomo moderno. Si parla di padrone e servo. E fin qui niente di nuovo. Ma ciò che può scandalizzare è il fatto che il padrone è Dio che si comporta come certi padroni incontentabili (tali erano al tempo di Cristo e non soltanto allora), che sempre chiedono e pretendono e non danno un attimo di pace ai loro servitori. Ma è proprio questo il senso della parabola di Gesù? Il Vangelo ci racconta che Dio è tutto l'opposto di quel padrone.

Gesù rivela il volto di Dio come colui che è venuto non per essere servito ma per servire: la sua vita è paragonabile al cameriere che sta in piedi e serve, non al padrone che siede a tavola (Lc. 22,27). La parabola non vuole descrivere l'atteggiamento di Dio verso l'uomo, bensì indicarci l'atteggiamento dell'uomo verso Dio. È necessario capire il versetto 10: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»

Questa è la traduzione della Cei. Cosa significa l'aggettivo inutile? La parola greca tradotta con inutili è *acreioi*. Cosa vuol dire? Significa inutile, inutilizzabile, buono a nulla, senza valore. Ora la domanda è questa: se lo schiavo è utile al padrone nel compiere il proprio dovere, non è forse esagerato trarre come conclusione, come morale della parabola, l'affermazione della nostra inutilità? Luca insiste sulle mediazioni tra Dio e gli uomini, e sul fatto che Dio non abbia bisogno degli uomini. Si può pensare secondo alcuni esegeti che questo versetto sia da riferirsi al materiale proprio di Luca ossia, a un materiale successivo più vicino alla Chiesa alla quale Luca indirizza il Vangelo che alla formulazione originaria della parabola di Gesù. Quindi un versetto aggiunto dopo, che riflette i problemi all'interno della Chiesa di Luca. Per l'evangelista questa parabola riaccolta e riletta alla luce della Chiesa alla quale destinava il Vangelo, ha un secondo senso e si riferisce a realtà ecclesiali. Il termine servo, *doulos*, può indicare un ministro della Chiesa, e i verbi servire e pascere, fanno pensare a servizi dentro la Chiesa, come mangiare e bere fanno pensare all'eucarestia.

Il verbo «arare» fa riferimento all'annuncio della parola di Dio e il termine «campo» al mondo, sul quale la Chiesa è chiamata a gettare il seme. Dunque è la missione della Chiesa. Luca si aspetta dai ministri della Chiesa che svolgano la loro missione con zelo e fedeltà, senza attendersi qualche lode o ricompensa particolare. Dio ha bisogno di uomini e donne a svolgere un ministero nella Chiesa, ma reputa inutili quelli che si sentono indispensabili. Ciò che conta è l'azione al servizio di Dio e nella comunità. E per ogni persona che ha un ministero all'interno della comunità il modello da seguire è il servizio di Cristo.

Non si può stare al servizio del Vangelo con lo spirito del salariato: tanto lavoro e tanta paga. Non siamo legati a Dio da un contratto, per cui ogni nostra azione è una prestazione che pretende un corrispettivo, che può essere non solo economico, ma gratificazione, potere, carriera, risultati ottenuti. Mi viene in mente San Paolo, in 1 Cor 9, 18: «Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il Vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo».

Dunque si tratta semplicemente di mettersi al servizio, sapendo di non essere indispensabili.

don Francesco Carensi, docente di Sacra Scrittura



Foto: *Alcuni granelli di senape*

Servi “inutili” cioè senza secondi fini, che si donano senza pretendere ricompense

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Per capire la domanda degli apostoli: “accresci in noi la fede”, dobbiamo riandare alla vertiginosa proposta di Gesù un versetto prima: se tuo fratello commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte al giorno ritornerà a te dicendo: “sono pentito”, tu gli perdonerai. Sembra una missione impossibile, ma notiamo le parole esatte. Se tuo fratello torna e dice: sono pentito, non semplicemente: “scusa, mi dispiace” (troppo comodo!) ma: “mi converto, cambio modo di fare”, allora tu gli darai fiducia, gli darai credito, un credito immeritato come fa Dio con te; tu crederai nel suo futuro. Questo è il perdono, che non guarda a ieri ma al domani; che non libera il passato, libera il futuro della persona.

Gli apostoli tentennano, temono di non farcela, e allora: “Signore, aumenta la nostra fede”. Accresci, aggiungi fede. È così poca! Preghiera che Gesù non esaudisce, perché la fede non è un “dono” che arriva da fuori, è la mia risposta ai doni di Dio, al suo corteggiamento mite e disarmato.

«Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “sradicati e vai a piantarti nel mare” ed esso vi obbedirebbe». L'arte di Gesù, il perfetto comunicatore, la potenza e la bellezza della sua immaginazione: alberi che obbediscono, il più piccolo tra i semi accostato alla visione grandiosa di gelsi che volano sul mare!

Ne basta poca di fede, anzi pochissima, meno di un granello di senape. Efficace il poeta Jan Twardowski: «anche il più gran santo/ è trasportato come un fuscillo/ dalla formica della fede».

Tutti abbiamo visto alberi volare e gelsi ubbidire, e questo non per miracoli spettacolari - neanche Gesù ha mai sradicato piante o fatto danzare i colli di Galilea - ma per il prodigio di persone capaci di un amore che non si arrende. Ed erano genitori feriti, missionari coraggiosi, giovani volontari felici e inermi.

La seconda parte del vangelo immagina una scena tra padrone e servi, chiusa da tre parole spiazzanti: quando avete fatto tutto dite “siamo servi inutili”.

Guardo nel vocabolario e vedo che inutile significa che non serve a niente, che non produce, inefficace. Ma non è questo il senso nella lingua di Gesù: non sono né incapaci né improduttivi quei servi che arano, pascolano, preparano da mangiare. E mai è dichiarato inutile il servizio. Significa: siamo servi senza pretese, senza rivendicazioni, senza secondi fini. E ci chiama ad osare la vita, a scegliere, in un mondo che parla il linguaggio del profitto, di parlare la lingua del dono; in un mondo che percorre la strada della guerra, di prendere la mulattiera della pace. Dove il servizio non è inutile, ma è ben più vero dei suoi risultati: è il nostro modo di sradicare alberi e farli volare.



Ermes Ronchi

Siamo servi. E inutili, per di più.

La difficile logica del Vangelo

LA FORZA DELLE FEDE

Per vivere tutti i valori dei quali ha parlato finora il vangelo di Luca (nelle ultime domeniche ci ha messo fortemente in guardia contro i pericoli delle ricchezze) si esige un'adesione alla Parola del Signore che deve essere a prova di fuoco. Bisogna avere fede, in altre parole, una fede sempre solida e genuina. Per illustrare questa "verità" Gesù, nel vangelo di oggi, usa la similitudine della **senapa**. Basterebbe avere una fede grande quanto un granellino di senapa. La senapa ha dei semi piccolissimi: messi nel palmo di una mano, sono poco più che polvere. Se si avesse solo una fede così si potrebbe dire al **gelso**: "Sradicati e vai a piantarti nel mare" ed esso ci ascolterebbe. Il gelso era noto come pianta che aveva radici molto profonde. D'altra parte, il mare, per gli ebrei (anche se, forse, l'espressione è da intendere "sulla riva del mare") è luogo inospitale, il luogo dell'acqua salata e dei mostri. L'immagine, nel suo insieme, dice dunque che la fede appare poco esternamente, oppure, meglio, che ne basta poca, purché sia autentica; e quando è così essa ha un dinamismo interno enorme, capace di fare l'impossibile come sradicare un gelso che è difficile da sradicare e farlo prosperare vicino al mare, dove il gelso non può crescere.

"SIAMO SERVI INUTILI"

A questo punto Gesù vuole far capire il ruolo essenziale della fede con una dimostrazione per assurdo e racconta la breve parabola del **servo e del padrone**. Bisogna ricordare la cultura rigida e tradizionalista della società ai tempi di Gesù. Lo schiavo era alle totali dipendenze del padrone. Allora, è come se Gesù raccontasse: un signore di campagna riceve il suo schiavo alla sera quando rientra dal campo e lo serve come se lo schiavo fosse diventato lui il padrone: lo invita a tavola, gli porta i cibi. Ovviamente, gli ascoltatori di Gesù, molto fermi sulla loro mentalità legata alla gerarchia sociale, si chiedono: ma come è possibile? Si è mai vista una cosa del genere? No, non può essere così, infatti. Succederà invece che lo schiavo, tornando dal lavoro, dovrà fare anche il servizio della mensa, come è normale che faccia, nelle concrete abitudini sociali del tempo. E il servo non può pensare di aver fatto una cosa speciale se compie semplicemente il proprio dovere. Per la verità, il legame di questa nuova idea con quanto viene prima è piuttosto occasionale e va spiegato. Luca, mentre parla di fede, vuole non solo dire che essa può fare l'impossibile (vedi sopra) ma vuole anche criticare l'idea farisaica della prestazione cui Dio è "obbligato" a dare risposta. La fede è, appunto, **totale affidamento**, lasciarsi andare incontro all'amore di Dio che è Padre. La prestazione personale, diventa, di conseguenza, del tutto secondaria. Non è quella che salva: Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato di fare, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare. La parola greca che sta al posto di "inutili" significa "non necessario". Si potrebbe dire: "dei servi qualunque". Una volta fatto il proprio dovere l'apostolo non deve approfittarne né per sé né per il proprio interesse personale. È stato segno della grazia, dell'amore gratuito di Dio e quindi deve sempre far volgere gli sguardi alla fonte di ogni grazia e di ogni dono. Egli è solo un servo qualunque.

UNA VERITÀ SEMPLICE: SIAMO FIGLI

Il vangelo di oggi ci invita a guardaci non con i nostri occhi, ma con quelli di Dio. Abbiamo ricevuto tutto da lui. Tutto. Siamo figli. Lo siamo già nel fondo della nostra esperienza umana. Non tutti siamo padri o madri, infatti, ma tutti siamo figli. Per l'uomo ciò che fa essere **non è il dare la vita, ma il riceverla**. Non dovrebbe sorprenderci allora il sentirci chiamare figli di Dio, gente che ha ricevuto tutto da Dio. Questo però viene a scontarci con una mentalità che tende a rivendicare tutto ai propri meriti e a non riconoscere nulla ai meriti degli altri. Faticiamo a sentirci figli. Di conseguenza siamo portati a sentirci sempre padroni di noi stessi e del nostro destino, quasi mai figli, ancora meno servi e ancora meno "servi qualunque".

I VARI SERVIZI NELLA CHIESA

Molti sostengono un servizio nella Chiesa e anche nella vita di tutti i giorni, tutti sono, in qualche modo, servitori: dei famigliari, dei vicini, di tutti coloro che sono nel bisogno. Come vedere queste forme di servizio da un punto di vista cristiano? Sono necessarie due cose, ci suggerisce il vangelo di oggi: una fede sempre più grande e una umiltà totale. Primo: **la fede**: chi si è affidato al Signore, si vede. Perché è generoso, è disinteressato, non usa quello che fa per gli altri per le sue soddisfazioni personali e per il suo prestigio... Agisce con lo stile del Crocifisso che non è venuto per essere servito, ma per servire. Il cristiano che serve si vede anche da come vive i valori della sua fede: se tutti dicono che ci vuole la guerra, lui ha il coraggio di dire che ci vuole la pace, se tutti dicono che la fedeltà matrimoniale è un optional... Se tutti dicono così lui dice che, proprio come credente, ha i motivi più che sufficienti per dire che bisogna agire diversamente. Secondo: **un'umiltà a tutta prova**. Non sono io a dare la fede, a salvare, ma il Signore. Siamo dei "servi qualunque". Faccio riunioni, organizzo, mi do da fare: è andato tutto bene: una marea di gente. Eppure non ho fatto nulla di quello che conta, nulla. Sono soltanto servo. È il signore che fa. Difficile, ma vero.

Teresa di Lisieux, sul letto di morte: Una consorella le dice: *"Ahimè! Non avrò nulla da donare al buon Dio, alla mia morte: ho le mani vuote! E ciò mi rattrista molto"*. E Teresa risponde: *"Quand'anche avessi compiuto tutte le opere di San Paolo, mi giudicherei ancora come un 'servo inutile'; e questo è proprio ciò che compone la mia gioia, perché non avendo nulla, riceverò tutto dal buon Dio"*.



Alberto Carrara





PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro - Domenica, 6 ottobre 2019

L'odierna pagina evangelica (cfr *Lc 17,5-10*) presenta il tema della fede, introdotto dalla domanda dei discepoli: «Accresci in noi la fede!». Una bella preghiera, che noi dovremmo pregare tanto durante la giornata: “Signore, accresci in me la fede!”. Gesù risponde con due immagini: il *granellino di senape* e il *servo disponibile*. «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe». Il gelso è un albero robusto, ben radicato nella terra e resistente ai venti. Gesù, dunque, vuole far capire che la fede, anche se piccola, può avere la forza di sradicare persino un gelso. E poi di trapiantarla nel mare, che è una cosa ancora più improbabile: ma nulla è impossibile a chi ha fede, perché non si affida alle proprie forze, ma a Dio, che può tutto.

La fede paragonabile al granello di senape è una fede che non è superba e sicura di sé; non fa finta di essere quella di un grande credente facendo a volte delle figuracce! È una fede che nella sua umiltà sente un grande bisogno di Dio e nella piccolezza si abbandona con piena fiducia a Lui. È la fede che ci dà la capacità di guardare con speranza le vicende alterne della vita, che ci aiuta ad accettare anche le sconfitte, le sofferenze, nella consapevolezza che il male non ha mai, non avrà mai, l'ultima parola.

Come possiamo capire se abbiamo veramente fede, cioè se la nostra fede, pur minuscola, è genuina, pura, schietta? Ce lo spiega Gesù indicando qual è la misura della fede: *il servizio*. E lo fa con una parabola che al primo impatto risulta un po' sconcertante, perché presenta la figura di un padrone prepotente e indifferente. Ma proprio questo modo di fare del padrone fa risaltare quello che è il vero centro della parabola, cioè l'atteggiamento di disponibilità del servo. Gesù vuole dire che così è l'uomo di fede nei confronti di Dio: si rimette completamente alla sua volontà, senza calcoli o pretese.

Questo atteggiamento verso Dio si riflette anche nel modo di comportarsi in comunità: si riflette nella gioia di essere al servizio gli uni degli altri, trovando già in questo la propria ricompensa e non nei riconoscimenti e nei guadagni che ne possono derivare. È ciò che insegna Gesù alla fine di questo racconto: «Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Servi inutili, cioè senza pretese di essere ringraziati, senza rivendicazioni. “Siamo servi inutili” è un'espressione di umiltà, disponibilità che tanto fa bene alla Chiesa e richiama l'atteggiamento giusto per operare in essa: il servizio umile, di cui ci ha dato l'esempio Gesù, lavando i piedi ai discepoli (*Gv 13,3-17*).

La Vergine Maria, donna di fede, ci aiuti ad andare su questa strada. Ci rivolgiamo a lei alla vigilia della festa della Madonna del Rosario, in comunione con i fedeli radunati a Pompei per la tradizionale Supplica.

Il cristiano servo inutile, non padrone della Salvezza

Il servizio è totale e non può essere trasformato in potere. Papa Francesco spiega il Vangelo di oggi che parla del servo inutile e dice che a «questo servo che dopo aver lavorato tutta la giornata, arrivato a casa, invece di riposarsi deve ancora servire il suo signore. Qualcuno di noi consiglierebbe a questo servo di andare al sindacato a cercare un po' di consiglio, di come fare con un padrone così. Ma Gesù dice: "No, il servizio è totale", perché Lui ha fatto strada con questo atteggiamento di servizio; **Lui è il servo. Lui si presenta come il servo, quello che è venuto a servire e non a essere servito.** E così, il Signore fa sentire agli apostoli la strada di quelli che hanno ricevuto la fede, quella fede che fa miracoli. Sì, questa fede farà miracoli sulla strada del servizio».

Se non si ha questo spirito di servizio, ha sottolineato il papa, «**si diventa cristiani senza forza, senza fecondità. Alla fine, chi agisce così, diventa un cristiano per se stesso, per servire se stesso.** La sua è una vita triste, tante cose grandi del Signore vengono sprecate».

C'è una **pigrizia «che fa tiepido il cuore**, la pigrizia ti rende comodo. La pigrizia ci allontana dal servizio e ci porta alla comodità, all'egoismo. Tanti cristiani così... sono buoni, vanno a Messa, ma il servizio fino a qua... Ma quando dico servizio, dico tutto: servizio a Dio nell'adorazione, nella preghiera, nelle lodi; servizio al prossimo, quando devo farlo; servizio fino alla fine, perché Gesù in questo è forte: "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, adesso dite siamo servi inutili". Servizio gratuito, senza chiedere niente».

Ma c'è anche un'altra tentazione, che è quello di «impadronirsi delle situazioni. Qualcosa che è accaduto ai discepoli, agli apostoli stessi. Allontanavano la gente perché non disturbassero Gesù, ma per essere comodi loro. I discepoli si impadronivano del tempo del Signore, si impadronivano del potere del Signore: lo volevano per il loro gruppetto. **Si impadronivano di questo atteggiamento di servizio, trasformandolo in una struttura di potere**». Questo atteggiamento, ha detto il Papa, si capisce anche guardando la discussione su chi fosse il più grande tra Giacomo e Giovanni. Con la loro madre che va a chiedere a Gesù «che uno dei suoi figli sia il primo ministro e l'altro il ministro dell'economia, con tutto il potere in mano. Questo succede anche oggi quando i cristiani diventano padroni: **padroni della fede, padroni del Regno, padroni della Salvezza**».

Dobbiamo guardarci dalla tentazione di diventare da servo «padrone, che porta alla superbia, all'orgoglio, a trattare male la gente, **a sentirsi importanti "perché sono cristiano, ho la salvezza"**, e tante cose così. Il Signore ci dia queste due grazie grandi: l'umiltà nel servizio, al fine di poterci dire: "Siamo servi inutili – ma servi – fino alla fine"; e la speranza nell'attesa della manifestazione, quando venga il Signore a trovarci».

Papa Francesco, 11 novembre 2014

I SERVI INUTILI

La parabola. I servi inutili (Luca 17,7-10) si trova soltanto nel vangelo di Luca. Il servitore della parabola, l'unico della casa e quindi aiutante di un padrone non eccessivamente ricco, dopo aver lavorato l'intera giornata non può mettersi a tavola per mangiare e riposare, ma al contrario deve cingersi i fianchi per preparare la cena al capo di casa (padrone). Il servo era quindi uno schiavo, proprietà del padrone, e non un lavoratore avventizio, perché costui doveva lavorare solo fino a sera e poi tornarsene a casa propria dopo aver ricevuto la paga. Lo schiavo invece doveva stare sempre, perpetuamente, al servizio del padrone senza diritto ad alcun salario e lo doveva servire con obbedienza assoluta senza pretendere ricompense o gratitudine. Egli doveva servire, e basta: la ragione stessa del suo essere era ubbidire. Se disubbidiva, meritava punizione; se ubbidiva, non faceva che compiere il proprio dovere verso chi lo ha comperato e lo teneva a suo servizio.

L'applicazione. Gesù stesso applica la parabola al piano spirituale dicendo che il rapporto tra uomo e Dio deve essere quello dell'ubbidienza disinteressata, che si guarda bene dall'accampare diritti o meriti. Il cristiano, anche quando ha operato bene come lo ha compiuto il servo della parabola verso il padrone, deve affermare di essere solo "un povero schiavo" e di avere compiuto soltanto il proprio dovere: "Ho fatto ciò che dovevo fare".

Servo inutile. Non è esatta la traduzione comune "il servo inutile", perché il servo di fatto non è stato inutile al padrone, sia nel lavoro dei campi sia nel preparargli il cibo. Così anche il cristiano non è inutile, perché è anzi il mezzo di cui Dio si serve per far progredire il suo regno (si veda la parabola dei lavoratori delle diverse ore di Matteo 20). L'aggettivo "inutile" (in greco achreios), qui come altrove, indica "povero, meschino, abietto, indegno" (in una nota di commento alla nostra parabola, Joachim Jeremias dice che achreios non significa inutile, bensì misero; non dice che il servizio sia inutile o che i servi siano pigri, bensì che siano miseri). Era il sentimento di Davide che, danzando davanti all'Arca di Dio trasportata in processione a Gerusalemme, così risponde alle critiche della sposa Mical: "Mi abbasserò anche più di così e mi renderò abietto (il testo greco della LXX ha achreios) agli occhi miei" (2 Samuele 6,22). L'uomo di fronte a Dio, nonostante tutto il lavoro, deve sentirsi un essere meschino e del tutto indegno.

Nessun merito. La vita religiosa giudaica e anche cristiana, è vista qui, come altrove, sotto l'aspetto dell'ubbidienza: Dio è volontà che decide il da farsi con la sua sublime saggezza; l'uomo è invece null'altro che ubbidienza. In questo concetto non vi è differenza tra l'insegnamento cristiano e il pio fariseo. Ma la conclusione è ben diversa. Il fariseo per la sua ubbidienza si illudeva di avere acquistato dei meriti presso Dio (quante chiese e quanti cristiani sono tornati a questa concezione farisaica!), mentre Gesù ci richiama ad una ubbidienza pura e radicale. Per quanto possiamo avere fatto di bene, per quanto lavoro possiamo aver compiuto per il regno, per quanti miracoli si possa aver operato, unica è la conclusione: di fronte a Dio non siamo che degli esseri meschini (sia nella conclusione sia nella nota degli editori si torna su questo tema, onde evitare di giungere a conclusioni sbagliate sul valore della persona e sull'immagine di Dio). Dio vuole che i suoi collaboratori sentano la loro grandezza proprio nell'essere servi, anzi schiavi di Dio.

Conclusione. Naturalmente Dio non è come il padrone della parabola, che sfrutta lo schiavo. Gesù non approva questa situazione, ma partendo da un dato di fatto, accolto allora come naturale, trae un insegnamento profondo. Non è la condotta del padrone che interessa nella parabola, ma il comportamento del servo, che lavora disinteressatamente senza attendersi gratitudine o ricompensa. Dio, che è ben diverso dai padroni terreni, darà il premio ai suoi (come appare da altre affermazioni di Gesù in Matteo 6,4.5.6), ma i suoi non devono lavorare per il premio, ma perché il lavoro è insito nella stessa natura di cristiani. Il discepolo di Gesù deve vivere nell'ubbidienza, felice della propria missione senza pretesa alcuna. Egli è simile

a quei rari militanti di un partito o di un'associazione che lavorano per un ideale, non per la ricompensa. Il cristiano, ad imitazione di Gesù, deve dare senza pretendere, così come Dio gli ha dato per puro amore. Le pretese che ha, vogliono soltanto far camminare il cristiano in quella via che lo renderà sempre più partecipe alla gioia divina.

Complemento. Questa breve parabola, propria di Luca, si legge in un contesto nel quale risulta rivolta ai discepoli, ma può pure essere indirizzata alla folla e soprattutto ai farisei e alla dottrina farisaica della ricompensa: l'uomo può far valere dei diritti davanti a Dio per le opere che compie. Luca, nel suo vangelo, riporta diversi episodi in cui Gesù smaschera la falsa giustizia dei farisei, come nella parabola del fariseo e del pubblicano (19,9-14); ne condanna l'ipocrisia e l'orgoglio spirituale. Non è raro incontrare un fariseo che pretende di essere giusto, e nel giusto, e di meritare una ricompensa, un riconoscimento da Dio, per potersene fregiare. Perciò la parabola del servo inutile invita il discepolo ad avere un atteggiamento umile, non orgoglioso come quello dei farisei, e a rinunciare a ogni pretesa di autogiustificazione, come fanno i farisei. Potrebbe essere questo il motivo della parabola. Tuttavia non è escluso che abbia un diverso contesto: non è necessario per forza chiamare in causa i farisei per denunciare un atteggiamento che fa accampare diritti, meriti e pretese davanti a Dio. Nella parabola dei lavoratori delle diverse ore (Matteo 20,1-16), quelli della prima ora si lamentano davanti al padrone della vigna perché ricevono lo stesso trattamento degli ultimi (rifiutano così l'idea che siano tutti primi nel regno di Dio): sono convinti di aver diritto a una paga maggiore, a un diverso trattamento, dimentichi della grazia ricevuta nell'essere presi a giornata e del fatto che il padrone con il suo denaro fa ciò che vuole. Perciò, qualunque sia il contesto, più in generale questa parabola affronta la questione del servizio e invita il discepolo all'umiltà. La parabola non tratta il tema della dignità della persona: nessuno deve mai sentirsi una nullità nella vita, poiché ogni uomo ha un grande valore agli occhi di Dio; nessuno deve essere umiliato dagli altri nel servizio che compie.

La parabola, che ha come uditori e destinatari i discepoli (17,1), è inserita in un contesto in cui si parla di peccato (17,1-2), perdono (17,3-4), fede (17,5-6), doveri e servizio (17,7-10). Si tratta di quattro detti apparentemente indipendenti, in realtà uniti da un filo conduttore su come deve essere la vita del discepolo. La parabola è presentata in forma di domanda: "Chi di voi?". La risposta è: "No". Quando mai si sente dire che un padrone sia tenuto a riconoscere dei diritti o meriti al suo servo? C'è qualcuno che lo fa? La risposta è: "Nessuno". In un rapporto tra padrone e servo (qui non si parla del rapporto tra datore di lavoro e operai), sia il tempo sia il lavoro sono "proprietà" del suo signore; la persona stessa dello schiavo appartiene al suo padrone. Non c'è spazio per il vanto del servo. Nella vita del discepolo, come in quella della comunità, nessuno mai oltrepasserà il ruolo di servitore, la cui ubbidienza dura fino al perdurare della vita stessa. Gesù con questa parabola non intende certo presentare l'immagine di un Dio tiranno, che sfrutta in modo indegno i suoi servitori. Bastano due dati per confutare questa idea distorta. Il primo. Altrove, in Luca 12,37, è scritto che il Signore stesso, alla sua venuta, "si cingerà le vesti, farà sedere i suoi a tavola e passerà a servirli". Il secondo. I cristiani hanno un nuovo e bellissimo rapporto con Dio: essi sono i suoi figli ed egli è il loro Padre. Dunque, chi legge, medita, studia e predica questa parabola deve cogliere bene il senso delle parole di Gesù, onde evitare di dare un messaggio sbagliato. Correggere l'orgoglio di chi vanta meriti e pensa di avere diritto a una ricompensa non deve indurre a un'immagine distorta di Dio, né far credere che il cristiano non abbia nessun valore e il suo servizio non conti nulla agli occhi di Dio. Discernimento spirituale e avvedutezza per evitare di incorrere nei due mali: fuggire davanti a un leone e cadere preda di un orso; rifugiarsi in casa, poggiarsi alla parete, ed essere morsi da un serpente (Amos 5,19).

di **Fausto Salvoni**



PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

www.parrocchia-stagnolombardo.it

2 Ottobre 2022

AVVISI PARROCCHIALI

4 OTTOBRE S. FRANCESCO d'ASSISI - MARTEDÌ 4 OTTOBRE, nella ricorrenza del Patrono d'Italia, verranno celebrate **due Messe**:

nella vigilia, alle 20.30 di lunedì

e nel giorno stesso alle 20.30.

Il **CONCERTO PER LA PACE** che era stato annunciato per la sera è purtroppo **RINVIATO**: alcuni componenti del gruppo strumentale è risultato contagiato dal COVID.

7 OTTOBRE, MADONNA DEL ROSARIO – Nella data storica della vittoria di Lepanto, si celebra la **Madonna del Rosario**: la **S. Messa** del giorno verrà celebrata **alle ore 18 nella CHIESA DELLA PIOPPA**.

In questo **Mese del Rosario** si invitano le famiglie a riscoprire la **devozione del rosario**. In Oratorio, **tutti i giorni feriali, alle ore 18.45**, lo reciteremo insieme in cortile (finchè il tempo lo permetta!) o in cappellina.

TORTE PER LE MISSIONI– All'uscita dalle Messe, vengono vendute le torte, con cui aiuteremo le missioni. Un sentito grazie a chi le ha preparate e a chi le compra a "prezzi maggiorati"!